

## IL “FAMILISMO CRIMINALE” IN DAGHESTAN

Relazione presentata al Convegno annuale di Asiatic – Bergamo, 20-21 novembre 2014  
*Dipartimento di Lettere e Filosofia – Università degli Studi di Bergamo*  
*ASIAC – Associazione per lo Studio in Italia dell’Asia Centrale e del Caucaso*

Giovanni Bensi

Le conflittualità scuotono senza sosta in Daghestan (Nord-Caucaso russo) che non è uno Stato sovrano, ma fa parte, sulla base di un’ampia autonomia, risalente ancora ai tempi dell’URSS, della Federazione Russa. Il 2013 è stato un anno di rottura nelle sorti del Daghestan, attualmente la più inquieta delle repubbliche del Nord-Caucaso russo, dove dal 2005 di fatto è in corso una guerra civile. Il centro federale ha assestato nel 2013 un colpo al sistema dei clan al potere. Questo colpo si è abbattuto sui centri che di fatto governano la repubblica ed ha paralizzato tutto il sistema. I vecchi clan hanno perduto in notevole misura influenza e la sicurezza nella capacità di sostenere la stabilità. Essi hanno incominciato ad esportare denaro e si preparano a fuggire all’estero. Oggi il centro federale deve riconoscere il nuovo sistema dei clan, ma non può farlo per cause non dipendenti dalla sua volontà.

Il 20 gennaio 2013 si dimise il presidente del Daghestan, Magomedsalim Magomedov, rappresentante del più influente clan daghestano e figlio di Magomedali Magomedov, che per molti anni aveva governato la repubblica. Il 27 gennaio venne annunciata la nomina a nuovo capo del Daghestan di Ramazan Abdulatipov, e il 1 luglio fu arrestato e deportato a Mosca il sindaco di Makhachkala, capitale del Daghestan, Said Amirov.

I vettori di conflitto in Daghestan sono essenzialmente due. Il primo è quello militare. A detta dell’ex ministro della difesa Abdurashid Magomedov, in Daghestan su ogni 10.000 abitanti vi sono 54 agenti delle forze dell’ordine, rapporto giudicato troppo basso. Una parte delle truppe dell’MVD (ministero degli interni) è stata trasferita dalla Cecenia al Daghestan, in un’atmosfera di incipiente guerra civile.. Il ministro ha cercato di tranquillizzare la popolazione. “Non sta accadendo nulla di straordinario - ha detto il ministro - perciò nessuno deve prendere paura”. In realtà la gente teme una nuova guerra di tipo ceceno.

Il secondo motivo di conflitto è quello religioso, incentrato sulla lotta dell'islam "sufico" tradizionalmente moderato (che gode dell'appoggio di Mosca), e di quello estremista, *wahhabita* che fa perno sulla richiesta di indipendenza del Daghestan e sulla sua fusione in una sorta di califfato o emirato. L'episodio saliente di questo conflitto rimane l'uccisione il 28 agosto 2012 di Said Afandi Čirkejskij, il più autorevole *ustad* (maestro) della scuola "sufica" *Naqšbandiyyah* che conta molti seguaci in Daghestan. Ma il Daghestan è anche una regione multi-etnica, o, come si dice in Russia, multinazionale. Le etnie maggiori sono gli avari, i darghini e i kumykì. Numerosi sono anche i lezghini. Il numero delle lingue (circa 32) è addirittura superiore a quello delle nazionalità, perché a volte un gruppo etnico parla due lingue: indichiamo dunque le percentuali dei principali popoli del Daghestan: àvari 27,5%; darghini 15,6%; kumyki 12,9%; lezghini 11,3%; russi 9,2%; laki (qazi-qumuq) 5,1%; nogaj 1,6%; rutùli 0,8%; agùli 0,8%, tabasarani 0,3%; tsakhùri 0,3%<sup>1</sup>

Il giornale *Novoe delo* di Makhachkala ha pubblicato recentemente il parere di qualificati esperti sulla governabilità nel Nord-Caucaso. La maggior parte della relazione è dedicata al Daghestan indicato come la regione nordcaucasica più complessa, dove i leader dei clan conservano saldamente le loro posizioni nelle strutture di potere a livello municipale e repubblicano. Il documento descrive in modo particolareggiato quanto strettamente siano intrecciati la politica e il grande business nella repubblica. Gli autori del documento sono convinti che le autorità russe debbano continuare le indagini sull'attività criminale dei clan:

*„Se non avverrà una riforma in grande stile del sistema, assai probabilmente le risorse e l'influenza di Amirov [ex sindaco di Makhachkala e capo di un agguerrito clan, ora in carcere. Tratteremo più ampiamente il caso più avanti] saranno ridistribuite ma non avrà luogo nessun cambiamento reale del sistema”,* si legge nella relazione. In essa si esprime inquietudine perché dopo l'indebolimento dei clan darghini (Amirov e Magomed salam Magomedov, ex capo dello Stato) si rafforzano quelli àvari, cosa che non può non preoccupare gli altri gruppi etnici. Gli estensori della relazione, fra l'altro, esprimono la speranza che al sistema clanico in Daghestan ponga fine il nuovo capo

---

<sup>1</sup> Zaira Magomedova, "Vyborny glavy respublik: etničeskoe ravnovesie v Dagestane", *Russia and Eurasia Review*, Vol. 1, N. 4, 16 luglio 2002.

della repubblica Ramazan Abdulatipov: „La lotta contro l’attività criminale dei clan deve essere condotta con durezza e coerenza, rimanendo, ciononostante, rigidamente nell’ambito della legge. I primi passi compiuti in Daghestan infondono ottimismo e il lavoro in questa direzione deve continuare”, Questo è l’essenziale della relazione sull’arbitrio dei clan in Daghestan pubblicata da *Novoe delo*.

L’appartenenza etnica si riflette sulla proporzione delle forze politiche. Il nuovo presidente (adesso il titolo è stato abolito e si parla solo di “capo” *glava*) del Daghestan, Ramazan Abdulatipov, è àvaro. L’ex sindaco della capitale repubblicana Makhachkala, ora condannato a 10 anni di lager “severo” per terrorismo, è darghino. Il presidente del parlamento del Daghestan, Khizri Shikhsaidov, è kumyk. I posti-chiave nella repubblica sono occupati da esponenti delle maggiori nazionalità, e la distribuzione dei posti fra di loro è proporzionale. Ma non si può affermare che tutti i gruppi di influenza, o clan, siano formati solo su base etnica. Il concetto di clan è qui spiegato da Vadim Mukhanov, ricercatore anziano del Centro per i problemi del Caucaso e della sicurezza regionale dello MGIMO:

*“Il clan – spiega – non è un’arcaica conventicola medievale. Adoperando questo nome gli esperti intendono piuttosto un insieme di parenti o soci d’affari di questo o di quel leader, di certi “partenariati” clientelari”. Certamente, spesso queste conventicole si formano su basi parentali o etniche, ma non è sempre così. Le connivenze claniche incominciano di solito a livello di ethnos e della lingua propria di questo ethnos”<sup>2</sup>*

Le élites daghestane tradizionalmente hanno governato la repubblica secondo le regole claniche. In centinaia d’anni, senza escludere neppure il periodo sovietico, si sono formati due grandi gruppi di clan daghestani, un proprio sistema di rapporti reciproci, di tradizioni. Vi è una quantità di sub-ethnos, ognuno dei quali ha i propri leader. Alcuni posseggono una rigida gerarchia verticale, altri solo organi collegiali informali che regolano i rapporti all’interno del sub-ethnos e le sue relazioni con gli altri sub-ethnos e col potere. I clan in Daghestan si dividono in due tipi.

---

<sup>2</sup> *Demograficeskie processy v sovremennom Dagestane*, Mosca, Nauka, 2007.

1. Il primo tipo è costituito dai clan formati dai rappresentanti di una sola tribù (*rod*), comprendente fratelli, sorelle ed altri parenti, magari di secondo grado. Di regola essi provengono da un solo villaggio tribale e agiscono sul territorio locale.

2. Il secondo gruppo è meno numeroso, ma molto più influente: si tratta dei clan di governo che rappresentano un'alleanza di diverse tribù, appartenenti di regola ad una stessa etnia. Sono appunto i grandi clan del Daghestan a controllare le dotazioni statali e le altre correnti finanziarie, il grande business, i grossi villaggi. E, soprattutto spartiscono fra i „loro uomini” le cariche direttive nel pubblico impiego e nei monopoli di stato. Il predominio dei clan fa sì che nelle „realia” del Daghestan la maggior parte delle cariche nell'impiego pubblico di fatto si trasmettano in eredità agli appartenenti al medesimo clan. Da qui discende anche un tratto specifico della politica daghestana. Essa non è data dalla lotta dei partiti politici, ma dai diversi clan dominanti dentro la sezione locale di „Russia Unita”, il Partito del potere guidato da Vladimir Putin.

Il clan tradizionale (*tukhum*), è formato dai rappresentanti di una sola tribù (*rod*), fino ai cugini di secondo e di terzo grado. Questi ultimi spesso si sposano fra loro. Il membro di più alto grado del clan, naturalmente, procura il lavoro ai suoi. Il clan sviluppa il suo business in comune, e in tal modo la vita della giovane generazione si svolge chiusa all'intereno del clan. Quanto più severamente si rispettano i rapporti di parentela, tanto più numerosa sarà la tribù stessa. Così interi villaggi trasferiti dalle montagne in pianura di fatto non si sciolgono, benchè non vivano più in modo compatto.

Nei complessi soggetti multi-etnici come il Daghestan, la distribuzione delle risorse di bilancio si riduce sempre di più ad una lotta senza esclusione di colpi fra i clan politico-criminali. Quanto più alto è il grado di criminalità e di armamento del clan, tanto più esso viene rappresentato nelle strutture del potere e quanto più esso possiede entrambe queste condizioni, tanto maggiore sarà la sua parte nel „grattamento” (*raspilivanie*) del bilancio.

Per molti anni i rapporti fra il Cremlino e i clan di governo in Daghestan si sono basati sul principio del baratto: i clan dimostravano ostentatamente lealtà politica mentre il centro in risposta chiudeva gli occhi sulla corruzione, la trasmissione familiare delle cariche e i regolamenti di conti fra i clan con contorno di sparatorie, attentati e

omicidi. Se sotto Eltsin era „necessario e sufficiente” che il Daghestan rimanesse semplicemente una parte della Russia, con la venuta di Vladimir Putin si è aggiunto per i funzionari anche il compito di mostrare elevate capacità di procurare voti per il presidente e „Russia Unita” durante le elezioni. Lo schema dei rapporti reciproci secondo il principio del „baratto” soddisfa i clan daghestani, mentre il Cremlino negli ultimi anni ha fatto ogni sforzo per radicare un nuovo schema di rapporti. Col trascorrere del tempo, il potere centrale ha preso coscienza del fatto che sono proprio i clan la causa principale della costante instabilità e della corruzione nella repubblica.

Un livello ancora più alto di organizzazione del clan è la gestione di un business in comune. Anche il servizio negli uffici dello Stato e delle municipalità è controllato dal business clanico. Le varie istituzioni e organismi dello Stato, secondo un’opinione largamente diffusa, sono proprietà clanica informale. Tali istituzioni e organismi di fatto si trasmettono in eredità: dal padre al figlio, da fratello a fratello, dal marito alla moglie. Tali esempi sono numerosi. Qui non è un segreto per nessuno che le cariche si comperano e si vendono: ne hanno parlato più volte anche personalità ufficiali. Proprio per questo le chances dei „forestieri” di trovare un lavoro senza pagare tangenti sono minime. Il prezzo della carica dipende dal grado di parentela.

I clan possono crearsi intorno a una personalità dotata di influenza. E poi interviene la politica convenzionale, come nel caso in cui il leader nomina a diverse cariche amministrative e politiche persone alle quali lo lega un reciproco interesse („conflitto di interessi”). In gran parte è proprio in base a questo principio che diversi media tentano di individuare i gruppi di influenza in questa o quella regione. Così nel 2010 la „*Novaja gazeta*”, noto giornale moscovita di „opposizione” (vi lavorò Anna Stepanovna Politkovskaja), pubblicò una guida ai più influenti clan del Daghestan<sup>3</sup>.

Naturalmente gli avvenimenti più importanti degli ultimi tempi nella lotta contro la criminalità clanica rimangono l’arresto e la condanna a 10 anni di reclusione dell’ex sindaco di Makhchkala, Said Amirov, una delle persone più influenti del Nord-Caucaso. Mukhanov osserva:

---

<sup>3</sup> “Putevodeitel’ po klanam”, *Novaja gazeta* 20 gennaio 2010.

“Il clan di Said Amirov non è etnocentrico. Lo si può paragonare allo schema del „patrono” e della sua „clientela” nella Roma antica. Questa „clientela” poteva essere la più variegata. Perché avrebbe dovuto limitarsi ai *dargini* (o *dargwa*)? In questo suo raggruppamento rientravano tutte le persone che dipendevano da lui e che in cambio gli donavano qualcosa. Nel suo ambiente più ristretto (il „cerchio magico”!) erano entrati anche dei congiunti. In particolare i suoi parenti più prossimi, e le mogli dei parenti, facevano parte nel suo clan non semplicemente come congiunti, ma come suoi collaboratori più fidati”.

Condivide l’opinione di Mukhanov anche il daghestano Enver Kisriev direttore del settore „Caucaso” presso il „Centro per le ricerche sulle regioni e la civiltà” dello MGIMO, l’università del ministero degli esteri russo, „Amirov – afferma Khizriev - non ha avuto assolutamente mai, fin dall’inizio della sua crescita, un „colorito” strettamente darghino. Egli si appoggiava su molte diverse nazionalità, compresi i gruppi etnici più minuscoli, specialmente quando in tali gruppi sorgevano problemi con le loro rappresentanze negli organi del potere. Amirov li aiutava sempre”.

Uno dei *kumykì* più influenti nella repubblica è Khizri Shikhsaidov che ricopre la carica di presidente dell’Assemblea Popolare del Daghestan. „Khizri Shikhsaidov – dice Khizriev - è un uomo molto influente. E’ cresciuto a Makhachkala ed ha moltissimi amici di tutte le etnie. Non si può definirlo un nazionalista *kumyk*. Anzi non può neppure esserlo perché ha vissuto sempre in un ambiente multietnico. In Daghestan non vi è mai stato un movimento politico per la secessione dei *kumykì*”, spiega Khizriev. Dopo l’elezione a deputato della Duma di Stato del capo-clan, Khizri Isaevich Shikhsaidov (in precedenza aveva ricoperto le cariche di presidente del governo e dirigente della Corte dei Conti della RD) suo figlio Daniyal Shikhsaidov ottenne la carica di vicepresidente di una commissione dell’Assemblea Popolare (parlamento) della RD e suo nipote (figlio di fratello) Murad Shikhsaidov fu nominato vicepremier e ministro dell’agricoltura della RD. Un altro suo nipote, Magomed Dzhambulatov, è rettore dell’Accademia agraria daghestana.

Negli ultimi tempi anche i parenti degli Shikhsaidov, i Kurbanov e gli Aliyev, hanno rafforzato la loro influenza. Il nipote (figlio di fratello)

di Kurban Kurbanov, capo del distretto di Derbent, Nariman Kurbanov, è stato nominato presidente della commissione ecologia dell'Assemblea Popolare della RD e la sua stretta parente Asiyat Alieva presidente della commissione istruzione dell'Assemblea Popolare.

A dispetto delle attese, nel 2008 nessuno dei figli di Shikhsaidov è divenuto capo dell'amministrazione del distretto di Bujnaxsk dove l'influenza di Shikhsaidov è la più forte, specialmente fra la popolazione kumyk. E questo aveva provocato tensione nei rapporti del clan di Shikhsaidov con il presidente daghestano allora in carica Mukhu Aliyev. La famiglia allargata degli Shikhsaidov dispone di non poche risorse nel *business*. Ci sono anche testimonianze che Khizri Shikhsaidov attualmente aspiri ad essere l'interprete-chiave degli interessi del suo proprio popolo di origine, i kumyk. E perciò, nonostante lo sgretolamento e la concorrenza reciproca dei principali clan kumyk, non si può escludere che proprio gli Shikhsaidov consolideranno intorno a sé quei politici kumyk che mantengono un atteggiamento neutrale dal punto di vista clanico.

Mukhanov rileva che vi sono anche altri kumykì, compresi anche membri della tribù degli Shikhsaidov, che occupano importanti posizioni politiche e amministrative nella repubblica. E' interessante che in Daghestan vi sono ancora delle famiglie azerbaigiane che esercitano una certa influenza. ad esempio i citati Kurbanov e agli Aliyev. „Le loro sono due tribù molto influenti. In alcuni settori essi agiscono come alleati degli Shikhsaidov, ma non si può dire che essi facciano parte di un clan. Essi sono del tutto autonomi. Attualmente i più forti sono i Kurbanov. Due generazioni: Said Kurbanov fu per lungo tempo capo del distretto di Derbent. Attualmente, di fatto, il potere è nelle mani del suo primogenito, mentre il secondo figlio è il rappresentante plenipotenziario del Daghestan in Azerbaigian.

Da questo esempio possiamo vedere l'influenza dell'Azerbaigian in Daghestan. „Essi sono gli ispiratori informali della politica azerbaigiana nella regione”, rileva Vadim Mukhanov. Ancora poco tempo fa godeva di una forte autorità il clan di Levasha, di etnia darghina. Vadim Mukhanov richiama l'attenzione sul fatto che adesso questo clan si è indebolito: „Il clan era monopolista in Daghestan negli anni Novanta e diverse volte è tornato al potere nel corso degli anni Duemila. Essi, certamente, sono influenti, ma sono entrati nell'ombra

dopo che Magomedislam Magomedov lasciò la carica di capo della repubblica cedendola, per volere di Vladimir Putin, al suo successore Ramzan Abdulatipov. Tuttavia di questo clan bisogna tener conto, perchè Magomedislam è diventato vicedirettore dell'amministrazione del Cremlino e quindi ha solo cambiato la sede da cui parte la sua influenza,

Occorre tener conto anche dei forti leader che stanno a capo di distretti come Kizljar e Khasavjurt. Quest'ultimo è sempre stato importante perchè confina con la Cecenia. Durante le due guerre sul territorio della Repubblica Cecena proprio verso Khasavjurt si era orientata la migrazione da questa repubblica. Il sindaco di Khasavjurt, Sagidpasha Umakhanov indubbiamente gode di influenza in Daghestan. Secondo il giudizio di Enver Kishriev:

*„Umakhanov è una forte personalità che svolge una funzione-chiave nel garantire la stabilità di questa pericolosissima regione. In essa vive una notevole percentuale di kumykì, àvari e ceceni. Umakhanov Sagidpasha, nella sua qualità di sindaco di Khasavjurt, costituisce una posizione avanzata. Se le autorità federali assesteranno uncolpo anche a lui, ciò mi confermerebbe nella convinzione che lo scopo di questa azione sarebbe una sola: distruggere la stabilità in Daghestan”.*

Tuttavia per ora, sempre secondo l'analisi di Mukhanov, lo stesso sindaco di Khasavjurt, di etnia avara, è orientato piuttosto verso l'interazione col potere: “Umakhanov ha fatto una dichiarazione nella quale afferma di considerare giusta la nomina di Ramazan Abdulatipov e se questi avrà delle rimostranze contro di lui, il sindaco di Khasavjurt se ne andrà spontaneamente. Egli è un capo influente di un importante distretto, ma riconosce Abdulatipov”. A Kizljar una grande influenza viene attribuita a Sagid Murtazaliev, capo del Fondo pensioni di Russia per la Repubblica Daghestan. Inoltre egli incarna anche l'esempio tipico in Daghestan del lottatore sportivo che ha fatto una carriera politica di successo. Murtazaliev nel 2000 divenne campione olimpionico a Sidney. E inoltre fu implicato in due cause penali. Infine è importante ricordare anche gli imperi finanziari del Daghestan. Un illustre esempio è dato da Suleyman Kerimov. Entrambi gli esperti consultati sottolineano il suo ruolo come „patron” della squadra di calcio „Anzhi”. Ma Kizriev sottolinea: „Suleyman Kerimov si è creato un patrimonio fuori del

Daghestan, sulla scena economica o politica di Mosca. Egli si è fatto strada fino all'avanguardia degli uomini più ricchi della Russia fuori del Daghestan. Ma egli è un daghestano, un lezghino. Per gran parte degli anni Novanta egli ha evitato di frequentare la repubblica natia, perchè temeva l'impulsività, l'espansività e tutte le forme di decisionismo che accompagnano la vita economica daghestana. Adesso però ha preso a farsi vedere più spesso sulla scena politico-sociale della repubblica. Si ha il sospetto che questo sia voluto da Mosca, non da lui stesso. Egli agisce attraverso il patronato, la stimolazione e la protezione dei progetti economici del sistema daghestano. Ha una vita molto difficile perchè in Daghestan si sono formate forze molto possenti, esse hanno imparato ad agire in un determinato modo, e lui non ci è abituato, ama lavorare al computer, è un intellettuale, e si scontra con metodi che vengono spesso usati nella nostra repubblica e che per lui sono inusuali.

In questa rassegna naturalmente non sono indicati tutti i gruppi e le personalità influenti del Daghestan. Kisriyev sottolinea: „A Mosca non si è ancora ben compreso che è possibile smascherare una, due, tre strutture criminali senza accorgersi di una massa di altre simili. In Daghestan ci sono molte „forze” le cui azioni concordate possono provocare un effetto molto notevole. E infine c'è il clan dei Magomedov, considerato uno dei due clan più forti della repubblica. E' stato creato dagli sforzi dell'ex presidente del Daghestan Magomedali Magomedov (padre di Magomedsalam) che governò la repubblica per 14 anni. Al clan dei Magomedov e al suo capo si attribuisce il „merito” di aver creato e rafforzato il sistema clanico-corruttivo nella repubblica. Si ritiene che prima del suo governo il livello di questi problemi fosse uno dei più bassi nella regione caucasica (comprese le repubbliche federate e autonome dell'URSS). Magomedov in primo luogo creò un potente sistema di suoi „bravi”, originari del suo distretto natale di Levasha. Grazie al suo diretto patronato, alla carica di sindaci delle quattro città della repubblica furono nominati dei suoi conterranei di Levasha. Anche il ministro delle finanze era una persona originaria di quel distretto, mentre il viceministro degli interni era un suo nipote. I „nipoti” di Magomedov ricoprono posizioni speciali negli organismi repubblicani. I fratelli Halalmagomedov, nipoti di Magomedali Magomedov, hanno ricoperto a lungo importanti cariche nella repubblica: uno è stato presidente della commissione viticoltura e proprietario di una distilleria

di cognac, l'altro è stato il direttore della dogana portuale. Tenendo conto del ruolo particolare del sistema giudiziario, Magomed Magomedov attribuiva una grande importanza al fatto che i suoi funzionari fossero persone adeguatamente preparate e istruite. Così un genero di suo figlio per molto tempo è stato a capo della Corte Suprema del Daghestan, e suo figlio ebbe la carica di tesoriere della capitale della repubblica, Makhachkala. Se si comincia a enumerarli tutti, non si arriverà mai alla fine. Quei gruppi sono molto numerosi e nessuno di essi merita di essere considerato a parte. Nessuno di essi esiste semplicemente per se stesso, essi sono partecipi di un processo politico. Essendo relativamente deboli, essi collaborano abilmente fra loro e possono opporsi a forze più grandi nella loro totalità. Cosa che essi fanno volentieri... Ogni famiglia, se le tagliano le risorse, si trasforma in un gruppo di combattimento. Bisogna fare i conti con ciascuna di esse. Ed esse possono unificarsi. Se Mosca pensa che dopo aver sgominato 2 o 3 clan maggiori, avrà risolto tutti i problemi, si sbaglia. E' possibile estromettere un personaggio di peso ma subito dopo avrete un altro grosso problema.

#### DOPO LA CONDANNA DI SAID AMIROV

Il 9 luglio 2014 il Tribunale militare circondariale nord-caucasico ha emesso una condanna a 10 anni di reclusione in una colonia penale, contro Said Amirov, già sindaco della capitale daghestana Makhachkala. Egli era accusato di aver pianificato un attentato. Almeno per ora la vicenda è conclusa, ma gli sviluppi futuri sono sempre imprevedibili. Si tratta di una delle più intriganti storie criminali del Nord-Caucaso, che ha messo in evidenza le incredibili connessioni e connivenze fra politica, familismo tribale e interessi di clan. Come spesso succede, il centro dell'attività criminale nel Nord-Caucaso è il Daghestan, il paese dalle 32 lingue recentemente preso sotto la tutela del politico locale (e russo) di lungo corso Ramazan Abdulatipov, esponente della putiniana „Russia Unita“ e per decisione del presidente russo Vladimir Putin, nominato „capo“ dell'inquieta repubblica affacciata sul Mar Caspio.

Il 1 giugno 2013 a Makhachkala, capitale del Daghestan le truppe antisommossa (“spetsnaz”) del ministero degli interni e dell'FSB arrestarono Said Amirov. Il video è stato mandato in onda dal telecanale

“Rossija-1”. Il tribunale ha riconosciuto Said Amirov, colpevole della progettazione di un attentato. La lettura della sentenza, per motivi di sicurezza, era stata spostata a Rostov-na-Donù. Uno degli avvocati di Amirov, Dmitrij Khoroshev, aveva presentato istanza di mitigazione della pena con riferimento alle cattive condizioni di salute del suo cliente (che siede su una poltrona a rotelle con una gamba amputata). Il tribunale però respinse l’istanza del difensore. Il 3 luglio 2014 la corte confermò la pena a carico di Amirov. Il nipote (figlio di fratello) di Amirov, a sua volta ex vicesindaco di Kaspijsk, Yusup Dzhaparov, ricevette otto anni e sei mesi di „colonia”. La lettura della sentenza durò 2 ore e mezza, con l’impegno, a turno, di tre giudici. Un intervallo fu ammesso una sola volta per consentire di sottoporre Amirov a procedure mediche.

Ad assistere alla lettura della sentenza vennero sette avvocati, compreso il figlio dell’ex sindaco Dolgat Amirov. In precedenza il PM aveva chiesto la condanna di Said Amirov a 13 anni di prigione, e di suo nipote Yusup Dzhaparova 11 anni di colonia a „regime severo”.

Said Amirov dal 1991 al 1998 è stato vicepresidente del governo daghestano. Nel febbraio 1998, per la prima volta nella storia del Daghestan, fu eletto con voto popolare capo dell’amministrazione di Makhachkala. L’inchiesta penale a suo carico fu aperta il 31 maggio 2013 perchè sospettato di aver organizzato nel dicembre 2011 l’assassinio di Arsen Gadzhibekov, dirigente provvisorio della sezione investigativa della procura competente per il distretto „Sovetskij” di Makhachkala.

Amirov fu arrestato a Makhachkala e inviato sotto scorta a Mosca. Dzhaparov a sua volta fu incriminato per favoreggiamento in un traffico illegale di armi posto in essere da un gruppo di persone ora accusate di associazione per delinquere. Secondo l’accusa, Amirov partecipò alla preparazione di un attentato contro l’amministratore del fondo pensioni del Daghestan, Saghid Murtazaliev che gli impediva di accrescere il suo peso politico e avrebbe potuto impedire a Jurij Dzhaparov di ricoprire la carica di sindaco di Kaspijsk.

I “congiurati” erano armati di tutto punto, come un distaccamento militare. Una dei corpi di reato in questa causa era rappresentato da un „complesso antiaereo-missilistico mobile „Strela 2M” con il quale gli accusati pianificavano di abbattere l’aereo di Murtazaliev. Questo sistema d’arma, un vero e proprio ordigno bellico, era stato in

precedenza scoperto e sequestrato in un deposito segreto nel distretto daghestano di Karabudakhkent. Il nascondiglio era stato custodito dall'ex sostituto procuratore della città di Khasav-Jurt Magomed Abdulgalimov. Inoltre nel fascicolo penale sono registrati episodi criminali: l'assassinio nel 2007 del vicecapo-sezione della procura del Daghestan Abdulbasyr Omarov e del suo collega Ali Sulejmanov, l'uccisione nel 2011 del capo dell'azienda per i servizi comunali „Vodokanal” di Kaspijsk, Magomedgadzhi Aliev, l'attentato alla vita del capo-sezionedella procura daghestana Natalja Mamedkerimova e l'attentato nel 2012 contro il giudice istruttore del Comitato investigativo del Daghestan, Nurlan Ashurbekov. Aggiungiamo un po' di colore locale osservando che dopo l'arresto di Amirov e durante l'inchiesta a suo carico, in Daghestan si sono svolte dimostrazioni in appoggio all'ex sindaco della capitale della repubblica.

Tutto questo dimostra che Amirov non poteva aver agito da solo o con l'assistenza di pochi complici. Simili episodi lasciano intravedere tutto l'intreccio di connivenze e complicità, basate su solidarietà etnico-linguistiche, familistiche o su condivisione di interessi più o meno confessabili. L'intreccio dei clan è infatti una delle piaghe sociali del Daghestan che impedisce a volte in maniera sostanziale, la lotta alla criminalità organizzata.

Il concetto di “clan daghestano” viene da tempo usato negli ambienti vicini alla politica. Questo fenomeno, di cui una società normale si vergognerebbe, è diventato qualcosa come il “vero volto” di questa repubblica. Perciò i daghestani avevano accolto con entusiasmo il cambiamento di potere nel paese all'inizio del 2013, con la successiva estromissione e perseguimento penale degli esponenti di alcuni clan. Ma le aspettative rimasero tali. Con l'arrivo del nuovo regime impersonato da Abdulatipov i clan non vennero sradicati, anzi si osservò un condizionamento dei vecchi e la comparsa di nuovi.

I clan daghestani, rafforzatisi nei decenni passati (anche il regime sovietico doveva fare i conti con loro), ogni anno che passava si sentivano sempre più sicuri. Tuttavia dopo l'inatteso cambiamento di potere in Daghestan all'inizio del 2013 ed il non meno inatteso arresto dell'onnipotente sindaco di Makhchkala le élites dagestane ricevettero come uno scossone. Una serie di scandali con successivo arresto, di perquisizioni e di “operazioni speciali” coronate da successo contro la

clandestinità armata testimoniavano di una cosa precisa: il centro federale, cioè Mosca, aveva seriamente concentrato la sua attenzione sul Daghestan ed aveva tutta l'intenzione di mettere le cose in ordine. Lo affermò con sicurezza anche il nuovo capo, Ramazan Abdulatipov. E lasciò intendere che proprio lui in prima persona era impegnato in questi cambiamenti. In numerose interviste e dichiarazioni, l'allora ancora "facente funzione" di presidente del Daghestan, ripeteva continuamente che era iniziata una nuova tappa nelle reciproche relazioni col Cremlino. Diceva che adesso tutti devono lavorare, mentre della politica si occuperà lui da solo. Molti daghestani già immaginavano nella loro fantasia un futuro luminoso, senza il marcio sistema dei clan.

Tuttavia già i primi cambiamenti nell'organigramma effettuati ai "piani alti" del potere per iniziativa del nuovo capo della repubblica, erano lì a dimostrare il contrario. I "padrini" dei clan non ci pensavano neppure a lasciare le loro cariche, mentre nel governo daghestano continuavano con invidiabile insistenza a fare bella mostra di sé figure sempre delle medesime, vecchie "cordate". Da una parte Abdulatipov dichiara che nella repubblica è stata restaurata la governabilità, che non vi sono forze politiche che non si sottomettano alla "linea generale"; dall'altra assistiamo al rafforzamento di alcuni gruppi di clan a scapito di coloro che si sono ritirati dalla contesa politica. Non accorgersi di ciò può solo un uomo lontanissimo dalla politica, o qualcuno che ritiene vantaggioso non vedere niente. Non rimanevano dubbi sulle intenzioni dei nuovi poteri daghestani dopo che fu nominato a capo del governo della repubblica proprio il rappresentante di uno dei clan maggiori, vero campione di "longevità governativa", Abdusamad Gamidov. Abdulatipov promise di realizzare un rinnovamento dei "quadri" a tutti i livelli. Non trascurò neppure le questioni economiche sostenendo che 1.000 aziende medie e piccole sono più importanti di due oligarchi.

In precedenza la carica di presidente del governo era stata affidata da Abdulatipov a Mukhtar Mejidov, un uomo relativamente „nuovo”, che aveva esercitato la sua funzione dal 30 gennaio al 22 luglio 2013. Abdulatipov mise l'accento sul fatto che la cosiddetta „panchina” dei quadri (in attesa di impiego) nella repubblica è piuttosto corta, giustificando in questo modo la nomina di qualche nuovo rappresentante del clan. Sembrava che la lotta con i clan potesse essere gestita solo da

un leader estraneo al sistema e superiore ai clan. Originariamente lo era lo stesso Abdulatipov.

Un esempio classico di rafforzamento di un clan a scapito di un altro si può osservare proprio a Makhachkala. Durante un breve periodo in cui la capitale era guidata dal professor Murtazali Rabadanov, al Comune non avvennero seri cambiamenti di organigramma. Gli uomini di Amirov continuavano a controllare la situazione e si sentivano a loro agio. Le dimissioni del professore mostrarono che i daghestani non avevano ancora alcuna ragione per attendersi una modernizzazione dell'impiego del personale. Eppure in principio Ramazan Abdulatipov aveva dichiarato che nell'amministrazione sarebbero state impiegate persone che avevano ottenuto successi in condizioni concorrenziali fuori dalla repubblica e non legate con i clan locali. Il candidato a successore di Rabadanov fece capire ancora di più quale sarebbe stata la linea di sviluppo della politica personale del nuovo governo.

Il successore di Rabadanov, Magomed Suleymanov appartiene infatti al „clan di Mekegi”, un villaggio a circa 100 chilometri a sud-ovest di Makhachkala, i cui rappresentanti occupavano le posizioni-chiave in Daghestan. L'arresto del sindaco della capitale Said Amirov e la revoca da parte di Putin del mandato al presidente daghestano Magomedsalom Magomedov permisero ai „mekeghini” di rafforzare le loro posizioni, provocando un terremoto nel sistema degli equilibri „mafiosi” con la brusca estromissione di „giocatori” che controllavano posizioni-chiave. Comunque sia, questo clan rimane il più influente in Daghestan. Basti pensare che ne fanno parte il sindaco precedente e quello attuale di Kaspisk, Dzhamaludin Omarov e Magomed Abdulaev, il sindaco pro-tempore di Makhachkala, Magomed Suleymanov e il presidente del governo Abdusamad Gamidov. Grande è l'influenza di questo clan anche a Izberbash, località dedita al turismo. Nel 2005 Izberbash si aggiudicò il primo posto in un concorso per la „città più curata della Russia nella categoria di città con meno di 100.000 abitanti. A Izberbash per lungo tempo alla guida del comune vi furono prima Magomed Suleymanov e poi suo fratello Abdulmejid. Inoltre il ministro delle finanze di recente nomina Ali Islamov è vicino a questo clan poiché il suo „cursus honorum” si è svolto accanto ad Abdusamad Gamidov, dapprima nella „Elbin-Bank”, poi nel ministero delle finanze daghestano. Anche il sindaco di Kiziljurt Magomed Utsumiyev è in

qualche modo parente di Suleymanov. La figlia di quest'ultimo, infatti, è sposata con il figlio di Utsumiyev. La trasmissione del potere nella capitale daghestana a questo clan lo ha rafforzato di molte volte. Suleymanov ha inaugurato in modo molto attivo una sorta di rivoluzione in municipio, nominando nei posti-chiave suoi sostenitori dopo aver sostituito quelli di Amirov. Dal punto di vista del rafforzamento delle sue posizioni Abdulatipov ha fatto una scelta giusta puntando su Suleymenov poichè questi appoggia energicamente il capo del Daghestan e si posiziona come „attore” fedele e autorevole. I successi ottenuti nella gestione di Iberbash probabilmente, hanno svolto la loro ruolo nella scelta di questa candidatura. Inoltre, alcune „poltrone-chiave” sono state occupate state nell'amministrazione della città da persone vicine allo stesso Abdulatipov. Per esempio, il capo dell'assessorato all'istruzione Tagir Mansurov, suocero di Abdulatipov. L'aver puntato sul „Marinaio” (nomignolo informale di Magomed Suleymenov) può solo rafforzare la posizione di Abdulatipov.

Le dimissioni del sindaco di Kaspijsk Jamaludin Omarov , e la nomina a questa carica del suo suocero Magomed Abdulaev hanno minato definitivamente l'autorità del potere in Daghestan. E' da tempo noto che Jamaludin Omarov è un amico e compagno di Abdulatipov e che in qualità di suo vice nell'amministrazione di Kaspijsk lavora il figlio del presidente daghestano Jamal Abdulatipov. Il politico daghestano di lungo corso Jamaludin Omarov aveva correttamente afferrato il messaggio del capo del Daghestan secondo cui i capi delle municipalità che indugiavano sul loro cadregghino, dovevano andarsene, se ne andò da par suo , senza perdere assolutamente niente. Nel medesimo giorno i deputati dell'Assemblea cittadina di Kaspijsk, da lui controllati, confermarono all'unanimità nella carica il suocero di Omarov Magomed Abdulaev, direttore della distilleria di Izberbash e proprietario del parco di divertimenti „Moskva”. A proposito, adesso a Omarov si sta cercando un lavoro, in modo tale che la famiglia Omarov ha tratto più vantaggi che svantaggi da questo cambiamento di potere.

Dopo che nell'aprile di quest'anno Magomed Suleymanov fu nominato sindaco provvisorio di Makhachkala, dovette lasciare la carica suo fratello Abdulmejid Suleymanov, capo dell'amministrazione a Iberbash. Abdulmejid Suleymanov ha guidato la città per sette anni e in precedenza la diresse Magomed Suleymanov. L'attuale sindaco della

città Islamali Bagomedov è stato eletto fra i deputati dell'Assemblea cittadina di Iberbash controllati da Suleymanov. Bagomedov è il deputato dell'Assemblea cittadina più leale alla famiglia dei Suleymanov. Tutta la sua carriera si è svolta a Izberbash (ha lavorato come capo dei servizi comunali della città come ingegnere capo delle officine „Gorvodkanal” di Iberbash ecc.) dove da lungo tempo aveva preso stabile residenza la famiglia Suleymanov. Come nel caso di Kaspijsk, a Izberbash si ebbe un rafforzamento del clan facilitata dalla nuova carica e dalla nuova figura ai vertici, inserita, diciamo così, dal punto di vista tecnico nel clan preesistente.

Un interessante cambio di potere avvenne nel distretto di Kazbek. Già dall'anno scorso nel distretto si erano svolte manifestazioni contro un certo Abdulah Makhachev. Anch'egli era un tipico esponente del clan, fratello di Gaji Makhachev ucciso a Mosca nel dicembre 2013. Si può dire che Abdula Makhachev si manteneva a questo posto grazie all'influenza e all'autorità del fratello. Ma in luglio Ramazan Abdulatipov annunciò che quello avrebbe abbandonato la sua poltrona. Pare che fin da quando Gaji Makhachev era ancora vivo vi fosse un accordo per trasferirlo a lavorare a Makhachkala. Attenzione, non per privarlo della carica, ma per trasferirlo. Il suo posto fu occupato da Gajimurad Musaev, capo del commissariato di polizia di Kazbek. Sembrava che si trattasse di un nome nuovo, non legato ai clan. Ma perchè la scelta era caduta proprio su di lui? Non era un avversario di Makhachev, anzi aveva con lui normali rapporti di lavoro. Musaev in breve tempo fece carriera nella pubblica sicurezza: da tenente, in tre anni raggiunse il grado di maggiore e divenne capo della Sezione pubblica sicurezza per la circoscrizione di Kazbek. Quando si passò alla verifica dei legami di famiglia di Musaev si scoprì un particolare interessante. Si accertò che il nuovo capodel distretto è il suocero di Takibat Makhmudova, ex ministro del lavoro e dello sviluppo sociale del Daghestan, moglie dell'ex sindaco di Kaspijsk Jamaludin Omarov. Come si può vedere, anche qui non si poté fare a meno dell'influenza del clan. Questa è la natura del sistema politico del Daghestan.